

NESSUNA TANGENTE PER UN'ITALIA VINCENTE

OLTRE VENTI LABORATORI CON POLITICI, ECONOMISTI, COMUNICATORI E CITTADINI SU PROGETTI DI LEGALITÀ CONDIVISA

Noi pronome personale plurale

1. È il pronome di prima persona plurale, usato cioè dalla persona che parla, quando si riferisce a sé stessa insieme ad altre persone.

2. È il programma di LoppianoLab 2013. Il plurale lo esprimono i promotori: il gruppo editoriale Città Nuova, il Polo Lionello Bonfanti, l'Istituto universitario Sophia, la cittadella di Loppiano.

3. È plurale anche il dialogo dei laboratori che vedono sullo stesso piano cittadini, politici, economisti, comunicatori ed esperti: nessuna risposta preconfezionata ma comune ricerca di fatti, proposte, testimonianze che offrono al Paese una speranza concreta.

4. La legalità, filo rosso dell'edizione 2013 ("Custodire l'Italia, generare insieme il futuro"), è l'emergenza italiana: non è però un affare delle istituzioni o di singoli eroi. La sfida è coniugarla al plurale perché è un noi, una comunità che può contrarstarla.

5. Plurali sono le risposte che la crisi chiede all'economia perché anche la felicità, l'etica, la responsabilità possono misurare la nostra vita.

6. Plurali sono poi le voci dei protagonisti di LoppianoLab. Ve ne presentiamo alcuni impegnati con noi a costruire l'Italia e a generare il futuro.



R. Morando/LaPresse

«Necessario un cambio culturale»

«Sono lieto di partecipare all'incontro di LoppianoLab, sia come rappresentante istituzionale per mantenere un contatto vivo con i territori e il mondo imprenditoriale e associativo, ma anche a livello personale per l'impegno che ha sempre caratterizzato la mia "militanza" sociale e politica.

«Il tema dell'edizione di quest'anno richiama una riflessione profonda



M. Cannella/LaPresse



Domenico Salmaso



**Un bel malloppo
appena sequestrato.
A sin.: imprenditori, esperti
e cittadini in dialogo.**

sulla necessità di un cambio culturale; uno sforzo collettivo verso una sensibilità nuova nei confronti del territorio (custodire l'Italia vuol dire, *in primis*, evitare il dissesto idrogeologico e proteggere le nostre bellezze naturali, storiche e architettoniche), della cultura e della storia, risorse fondamentali e “non delocalizzabili”. Identico impegno anche nei confronti dello Stato, che deve sempre più tornare ad essere un’istituzione a cui guardare con rispetto e speranza, non con timore e sfiducia».

Pier Paolo Baretta, veneziano, 64 anni, è sottosegretario di Stato al ministero dell’Economia e delle Finanze. È entrato giovanissimo nel sindacato Cisl, assumendo responsabilità sempre maggiori sino a diventare segretario generale aggiunto. Dal 2008 è alla Camera nelle file del Pd.



**«Lungimirante
il vostro apporto
al Paese»**

«Il tema della legalità è davvero centrale e il fatto che abbiate coinvolto nella riflessione tanti mondi e diverse sensibilità evidenzia il vostro impe-

gno a sottolineare che è una cruciale questione del Paese. Altrimenti passa nei ragazzi e nei giovani la convinzione che gli esempi da imitare per fare strada nella nostra società siano i disonesti e gli approfittatori. Apprezzo anche l'opportunità che date ai diversi esperti di sperimentare la fecondità di un incontro in cui si dialoga e si collabora. Ce n'è bisogno!

«Mi complimento per il titolo di questa edizione: lo ritengo geniale e lungimirante. Come al solito, voi stupite sempre per la capacità di capovolgere le problematiche e vederle in modo diverso, senza una lettura offuscata dagli approcci tradizionali. Si avverte che l'occhio della vostra cultura discende da un carisma. Siete infatti pienamente consapevoli dei drammi e delle vicende contemporanee, ma non vi fermate all'analisi delle difficoltà, perché vi preme essere costruttivi, ovvero intenti a cercare il bandolo della matassa da cui ripartire per costruire legalità e rilanciare il Paese. Diffondete così una speranza incarnata, fondata su ragioni reali e non velleitarie.

«Infine, la vostra scelta della formula dei laboratori consente ai partecipanti di essere tutti protagonisti e non semplici destinatari di messaggi e

proposte da parte degli esperti. L'ulteriore originalità è che i laboratori sono permanenti, perché le persone presenti sono attive nelle loro città tutto l'anno e restano collegate in rete».

Paola Vacchina è presidente dell'Ente di istruzione e formazione professionale delle Acli. Iscritta all'associazione dagli anni Novanta, è tra i fondatori della "Scuola di Politica".



Con il ministro Delrio per riprogettare la città

«La nostra ricerca, qui all'Istituto universitario Sophia, si muove tra due fuochi, strettamente legati tra loro: da una parte la formazione di un'identità umana matura, dall'altro il lavoro sulle diverse identità perché possano incontrarsi e possano scoprirsi interdipendenti. Questa visione ha delle ricadute importanti sul modo di intendere il sistema-Paese, ma ancora prima sul modo di vedere e di vivere la città. Durante alcuni corsi ci siamo chiesti quale spazio di "umanità" rimanga nel tempo delle



Ingresso in un cantiere di uomini dell'Antimafia. In basso: pasta prodotta con grano coltivato nei terreni sequestrati alla criminalità organizzata.



metropoli globalizzate, che sembrano creare nuove barriere all'incontro.

«Il dialogo con il ministro Delrio ci sembra molto interessante per la sua storia personale, il suo impegno dal livello locale, cittadino, a quello nazionale: ci potrà offrire prospettive di confronto e di analisi particolarmente ricche ed approfondite.

«Noi studenti di Sophia, infatti, desideriamo molto capire come potere continuare a lavorare ad un progetto di città che diventi spazio di realizzazione delle persone, ma anche trampolino per una costruzione del Paese "dal basso", partecipativa, che



torni a rendere i cittadini protagonisti, sia quelli del centro, sia quelli delle periferie. Ci interessa “custodire l’Uomo”, l’Io, il Noi».

Gianni Oderda, 27 anni, torinese, è laureato in Studi internazionali e Cooperazione e sviluppo. A Sophia sta per diporsi in Fondamenti e prospettive per una cultura dell’unità.



La novità della Scuola di Economia civile

L’auspicio che sia davvero «una buona notizia per l’Italia», come ripetono i promotori, sembra sia la convinzione anche di Enrico Giovannini, ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, tanto

che interviene all’inaugurazione della Scuola di Economia civile (venerdì pomeriggio 20 settembre) e prende parte alla tavola rotonda “La prospettiva economica e culturale dell’Economia civile può creare vantaggio competitivo per l’Italia?”.

L’idea della Scuola di Economia civile vede la luce in un incontro svoltosi lo scorso anno a Loppiano-Lab con alcuni futuri soci fondatori. Ora siamo al fatidico momento dell’inaugurazione. La culla è il Polo imprenditoriale Bonfanti. L’inedita iniziativa vuole essere un laboratorio di formazione permanente per una pluralità di soggetti, tutti decisivi: imprenditori, dirigenti e quadri direttivi, ma anche chi opera nelle imprese, nelle cooperative e nelle organizzazioni a movente civile e sociale, senza dimenticare chi lavora nelle amministrazioni pubbliche e nelle libere professioni. Una scommessa co-

sì articolata manifesta il coraggio del gruppo fondatore, composto da Acli nazionali, Banca Popolare Etica, Federazione trentina della cooperazione, Federcasse, Istituto universitario Sophia ed Economia di Comunione, che gestisce il Polo Bonfanti.

Il ministro Enrico Giovannini è stato presidente dell’Istat, sino alla chiamata nel governo Letta. Ha promosso il progetto per la misura del “Benessere equo e solidale (Bes)”. Romano, 56 anni, è docente di Statistica economica.



Una legalità organizzata

Avevano deciso di ucciderlo mentre arrivava in treno alla stazione ferroviaria di Foggia alla fine del 2007. La condanna a morte era stata emessa da un clan, che speculava sui defunti e sui funerali, decimato dalla sua azione giudiziaria. Giuseppe Gatti, sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Bari, combatte una mafia che ha radici antiche – l’onore, l’appartenenza, la vendetta –, ma che al contempo non disdegna proclami di guerra e di vendetta sui social network.

«Qual è l’elemento forte della criminalità? Delinquere essendo gruppo, agendo insieme. A questo tipo di criminalità non si può rispondere che con il noi, con una legalità organizzata che contrappone ad un gruppo una comunità. Il gruppo è potente perché nella mafia c’è la potenza, c’è la forza, ma è fragile perché il mafioso vive ossessionato dalla logica del potere che oggi lo mette al centro del mondo e domani lo relega nella tomba. A questa logica di fragilità, a questa potenza che in realtà è debolezza dobbiamo contrapporre un noi, la comunità: è qui che si trova il coraggio del-

la denuncia e la forza di riscattarsi dal giogo della criminalità. Come in una famiglia ci si sente valorizzati, accolti, capaci di progettualità, così deve essere attraverso la legalità del noi, che ti fa sentire a casa e parte di una realtà in grado di generare cambiamento. La Costituzione poi definisce quale modello di legalità dovrebbe legare la famiglia più grande che è lo Stato e questa non va dimenticata».

Giuseppe Gatti ha scritto con il giornalista Rai, Gianni Bianco, "La legalità del noi", pubblicato da Città Nuova editrice. Il libro, presentato a LoppianoLab in prima nazionale, è il manifesto dell'impegno per la legalità.



Votare con il portafoglio

«L'illegalità crea un vantaggio iniquo per le imprese che non rispettano le regole e penalizza chi, invece, le regole le sceglie e le rispetta. Il serio rischio è che la forte illegalità porti a scacciare le imprese buone e lasci campo libero alle cattive. I cittadini con la loro azione dal basso possono votare con il portafoglio e premiare le imprese più responsabili socialmente». Questa è la proposta di Leonardo Becchetti, economista che su etica, responsabilità ed economia ha pubblicato oltre 300 saggi.

«LoppianoLab è in tal senso un luogo di studio e di lavoro su quelle azioni civili che consentono di aumentare il capitale sociale del Paese e spingono il mercato all'attenzione e alla coerenza con i valori morali. Il mercato è cieco e tende a privilegiare quei prodotti che creano dipendenza e conforto. Il gioco è uno di questi, ma la proliferazione di slot e giochi d'azzardo ha creato serie ludopatie. Per questo abbiamo ideato l'azione Slotmob. Vogliamo offrire

supporto e vicinanza a tutti quei locali pubblici che decidono di non mettere le slot machine, sapendo di andare incontro ad una potenziale perdita economica. Noi invece compriamo lì e premiamo con i nostri acquisti questi commercianti. Votiamo con il portafoglio per queste aziende con l'obiettivo di creare un marchio che le renda riconoscibili. Le azioni dal basso devono premiare chi ha comportamenti corretti e favorire il crearsi di norme sociale in grado di offrire un sostegno coerente al lavoro delle istituzioni. Non possiamo pretendere il cambiamento solo dall'alto. Anche la Scuola di Economia civile aperta a Loppiano è un luogo e un laboratorio aperto dove si possono accompagnare questi processi facendo cultura e formazione d'impresa capace di coniugare etica e responsabilità».

Leonardo Becchetti è ordinario di Economia politica all'università di Roma Tor Vergata. Presiede il Comitato etico di Banca Etica. Tra i promotori della Scuola di Economia civile, a LoppianoLab presenta la campagna nazionale Slotmob.

Le slot machine creano dipendenza e povertà. A LoppianoLab l'impegno per l'azione Slotmob.



La denuncia è una via di libertà

Il pizzo irrompe nella vita di Maria Teresa Morano a 24 anni, quando il papà torna a casa e annuncia che denuncerà i suoi estorsori. Scelta sofferta senza ripensamenti che apre però la porta alla paura. A Cittanova, in Calabria, questa decisione non è cosa da poco quando la 'ndrangheta ha un controllo pressoché assoluto sul territorio. Assieme a lui però altri undici imprenditori decidono di non pagare e di portare in tribunale i propri aguzzini. «Solo allora la paura mi ha abbandonata: essere in tanti è diventata la garanzia che non ci avrebbero fatto del male. Ho capito che non bastava la denuncia, andavano costruiti strumenti di lavoro per il dopo, per non ricadere nell'oblio e quindi nuovamente a rischio ritorsioni. È nata così l'idea di un'associazione antiracket ispirata all'esperienza di Tano Grasso in Sicilia».

Stanno qui i prodromi della strada intrapresa da Maria Teresa a sostegno degli imprenditori liberi. «La scelta di non pagare ci interella come uomini. Assoldare un killer nella mia città costava duemila euro e questi soldi venivano dal racket. Pensare di essere stati complici nell'aver tolto la vita ad un uomo è drammatico. Meglio dare questi soldi ad un padre di famiglia disoccupato che metterli in mano a chi comprerà bombe o fucili che semineranno la morte».

Maria Teresa Morano è una delle testimoni del laboratorio sulla legalità. Architetto, presidente fino allo scorso anno della Fai, la Federazione antiracket italiana, coordina attualmente l'associazione calabrese.

Paolo Lòriga e Maddalena Maltese